

SINTESI DELLA CONFERENZA TENUTA DAL DOTTORE MICHELE PETROLO
IL GIORNO 25 OTTOBRE 2013 AL CIRCOLO UFFICIALI DELL'ESERCITO DI
BOLOGNA

Il Generale Giuseppe Govone.
Militare – Diplomatico – Agente segreto

Da un accurato esame delle vicende e delle caratteristiche dei principali personaggi del nostro Risorgimento appare interessante trattare del Gen. Giuseppe Govone.

Possiamo qui brevemente accennare ad alcune delle sue vicende.

Egli è nato ad Isola D'Asti nel 1825 .

Frequenta l'Accademia Militare di Torino:

Partecipa a varie campagne di guerra;

Contribuisce validamente alla riorganizzazione ed all'ammodernamento dell'Esercito Sardo.

Ha vari incarichi di comando e presso stati maggiori.

Opera validamente nello Stato Maggiore durante la Guerra del 1859 .

E' eletto Deputato al Parlamento.

Svolge attività politica.

E' nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

E' nominato Ministro della Guerra nel Governo Lanza-Sella.

In questa sede possiamo trattare di tre delle Sue importanti attività:

L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di intelligence nel Regno di Sardegna;

L'attività di diplomazia segreta e parallela.

Le proposte di pianificazione per le operazioni militari nel 1866.

Fino a tutta la prima metà dell'Ottocento negli eserciti vi è ancora la tendenza secondo la quale tutte le attività di comando vengono generalmente accentrate nella persona del comandante. Questi poi, a sua volta, si avvale di aiutanti e collaboratori.

D'altra parte, come è noto, è in quel periodo che la dottrina militare più avanzata sviluppa nuovi criteri organizzativi ed operativi, che pongono, quale elemento fondamentale, la formazione di stati maggiori complessi ed articolati, sia presso i comandi in capo che presso i comandi di grandi unità.

Essi hanno la funzione di svolgere una continua attività di : formulazione di direttive, controllo delle situazioni, elaborazione di piani, raccolta di dati, comunicazione di ordini e tutto ciò che attiene all'attività di comando.

Tipico esempio di questa nuova tendenza è l'organizzazione militare attuata in Prussia agli inizi dell'800 .

In quel periodo, nella formulazione dei piani, nella condotta delle operazioni, nelle decisioni strategiche influiscono, in misura sempre maggiore, anche fattori che sono al di fuori del campo di battaglia.

Le operazioni militari hanno sempre più relazioni, più o meno dirette, con fenomeni e situazioni, sia temporali sia spaziali, esterne.

Si pensi, come esempio: all'analisi di esperienze di altri conflitti; alle possibili implicazioni di altre potenze; alla valutazione di potenzialità militari e di situazioni sociali, economiche e politiche di altri paesi; alle previsioni di possibili nuovi eventi incidenti o determinanti.

Ad influire nella profonda evoluzione dottrinale vi è poi lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione e diffusione. A titolo esemplificativo si pensi: alla stampa, che permette l'analisi di elementi di vario tipo, provenienti da luoghi e fonti diverse, i quali, combinati opportunamente tra di loro e/o con altri elementi, possono costituire importanti notizie; alle ferrovie, che permettono rapidi spostamenti di grossi contingenti di truppe, rifornimenti, emissari, posta ed altro; al telegrafo, con il quale diviene possibile la trasmissione di dati e notizie in tempo reale.

In questo processo evolutivo l'attività informativa assume importanza fondamentale. Ciò, peraltro, è autorevolmente sancito da illustri esperti militari come: Karl von Clausewitz, Antoine Jomini, Pietro Maravigna, Piero Pieri e molti altri.

Il 1° novembre 1849, il Luogotenente Generale Alfonso La Marmora viene nominato, per la terza volta, Ministro della Guerra. Egli raccoglie attorno a sé ufficiali validissimi come: i generali Valfrè di Bonzo, Dabormida e Collegno, i colonnelli Petitti di Roreto e Menabrea ed i Capitani Govone e Thaon di Revel.

La Marmora dà inizio ad una ampia riorganizzazione dell'Esercito. A tal proposito, egli invia in missione a Berlino ed a Vienna i capitani Govone e Thaon di Revel, allo scopo di studiare gli ordinamenti degli eserciti prussiano ed austriaco.

Tuttavia, manca ancora nell'Esercito sardo una efficiente organizzazione tale da potere raccogliere, elaborare ed utilizzare, convenientemente ed in misura adeguata, le varie notizie raccolte. Ma, soprattutto, manca una mentalità evoluta ed aperta tale da potere sentire la necessità di una buona ed efficiente attività di intelligence.

Nel 1855, ad opera di Alfonso La Marmora, vengono emesse nuove istruzioni sulla organizzazione dello Stato Maggiore sardo. Di particolare importanza sono le norme che trattano dell'attività del servizio segreto.

Con R.D. 16 marzo 1855, Giuseppe Govone, da poco promosso maggiore, è assegnato al Corpo Reale di Stato Maggiore. Qui egli svolge una notevole attività. Peraltro, già precedentemente, egli aveva svolto diverse missioni di intelligence, come:

- In Toscana, per i rapporti con il Granducato, in relazione al conflitto del 48-49;
- Nelle retrovie austriache, dopo la sconfitta del 1849;
- Al campo francese nei pressi di Roma, durante la Repubblica romana, al fine di acquisire notizie sulle operazioni militari in corso e sulla locale situazione politica.
- Nelle rappresentanze diplomatiche di Vienna e Berlino.
- In Oriente, in missione presso Sultano turco in qualità di consigliere militare quando, nel 1854, il Regno di Sardegna non era ancora entrato nella Guerra di Crimea (in proposito, è doveroso ricordare che in quel periodo il 25 ottobre 1854 a Balaclava, egli, trovandosi presso la Brigata di Cavalleria Leggera Inglese, partecipa volontariamente alla famosa Carica dei Seicento, rimanendovi ferito).

-Successivamente, con il Corpo di spedizione sardo in Crimea, come ufficiale addetto allo Stato Maggiore.

In previsione del conflitto con l'Austria del 1859 viene ribadito che la Sezione informazioni e tutta l'attività informativa venga posta sotto la direzione del neo promosso Luogotenente Colonnello Giuseppe Govone.

Per meglio descrivere l'attività di intelligence italiana di quel periodo si espongono qui di seguito alcuni fatti significativi.

Viene creato un sistema di raccolta ed elaborazione di dati di vario genere, provenienti da fonti le più diverse. Nei vari paesi possibili avversari si raccolgono elementi, anche apparentemente insignificanti, facendo uso di ogni possibile fonte, come: annunci sui giornali di ricevimenti nei circoli ufficiali in occasioni di saluto; osservazione degli spostamenti ferroviari; richiami di riservisti; nomine e trasferimenti di ufficiali e quanto altro.

Vengono anche usati fatti storici combinati con altri elementi di vario tipo.

Sempre a titolo esemplificativo, si riporta un episodio riguardante l'attività sotto copertura e di controinformazione di quel periodo. Nel 1860, nel corso dei preparativi per la spedizione in Sicilia di Garibaldi, avviene a Torino in gran segreto nell'abitazione di un notaio (e non nel suo studio) un incontro tra: rappresentanti della compagnia di navigazione Rubattino e rappresentanti del Re, di Garibaldi e del Governo Sardo. Ciò al fine di stipulare un contratto di noleggio per le due navi Piemonte e Lombardo, che saranno utilizzate dai Garibaldini per la spedizione in Sicilia. Verrà poi simulata una improvvisa cattura delle due navi ad opera dei Garibaldini. Tutto ciò, per fare apparire il Governo piemontese estraneo alla spedizione e creare elementi di controinformazione verso alcuni stati esteri interessati alle vicende italiane.

In previsione della Guerra del 1859, al fine di raccogliere notizie sui movimenti del nemico nel corso di future eventuali invasioni di parte del territorio piemontese, Govone forma una vasta rete di agenti, prevalentemente composta da sottufficiali dei carabinieri all'uopo istruiti, con il compito di rimanere clandestini dietro le linee del nemico. Questi dovranno raccogliere tutte le informazioni utili e trasmetterle allo Stato Maggiore in vari modi (dai corrieri improvvisati ai colombi viaggiatori, ai bracconieri ed ai contrabbandieri). Una procedura più o meno simile sarà poi attuata per l'occupazione dei territori dello Stato Pontificio nel 1860.

In quel periodo i servizi segreti italiani svolgono una intensa attività nei riguardi del movimento independentista ungherese, formato, tra l'altro, da molti esuli che vivono in Italia. Questi, in accordo con gli organismi di intelligence italiani, svolgono una intensa attività di cospirazione verso l'Impero austriaco. A capo di questo movimento vi è Layos Kossuth, già esponente politico del suo paese ed alta autorità morale, costretto a vivere in esilio a Torino. Con lui sono, tra gli altri: il conte Tivodar Csaky, Gyorgy Komaromy, i Gen. Gyorgy Klapka, la contessa Kàroly de Nagycàroly, il Gen. Turr.

Per il suo straordinario valore Giuseppe Govone viene promosso sul campo al grado di Colonnello per merito di guerra.

Purtroppo però, nel corso della campagna del 1859, il Comando supremo non utilizzerà adeguatamente il servizio informazioni. In proposito, molto tempo dopo, il colonnello Cecilio Fabris, in una sua lettera del 5 novembre 1901, scriverà: *".....Il servizio di informazioni nel periodo di preparazione alla guerra e nei primi tempi procedette assai bene, mirabilmente*

ordinato e coadiuvato con sommo impegno dalle autorità e dai carabinieri rimasti travestiti nei paesi occupati dal nemico.....Mai forse il comando di un esercito ebbe più chiare e precise informazioni e mai mostrò, come allora, di non valersene.....” .

Quando Govone viene promosso generale e viene trasferito dallo Stato Maggiore lascia per l'attività di "intelligence" due validissimi ufficiali: il Col. Edoardo Driquet ed il Col. Enrico Avet. Questi due ufficiali avranno poi parti importanti nelle vicende italiane.

Appare qui utile evidenziare la straordinaria capacità di analisi dimostrata da Govone in relazione alla situazione sociale ed economica di quel tempo in Sicilia. Egli infatti a Palermo al comando della 9° Divisione, oltre a condurre efficacemente le operazioni militari contro il brigantaggio, compila importanti rapporti al Governo sulla drammatica situazione sociale ed economica locale.

Veniamo ora ad esporre una particolare attività diplomatica di Govone. Trattasi della missione da lui svolta in Prussia nel 1866, in previsione del conflitto contro l'Austria. Essa può essere considerata una tipica attività di "diplomazia parallela".

Verso la fine di febbraio 1866 il cancelliere prussiano Otto von Bismarck chiede segretamente ad Alfonso La Marmora, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri, l'invio di una persona di fiducia per trattare un'alleanza in vista di un possibile conflitto contro l'Austria. In proposito appare necessario affiancare l'Ambasciatore italiano a Berlino de Barral nelle complesse trattative. La missione è di estrema importanza e delicatezza. Peraltro, una eventuale alleanza con la Prussia sarebbe oltremodo vantaggiosa per l'Italia. Per tale missione La Marmora dà incarico al Gen. Giuseppe Govone, il quale, per le sue qualità, risulta sicuramente la persona adatta allo scopo. Con lui partecipa alla missione anche il Col. Driquet.

Il 14 marzo 1866 ha luogo a Berlino il primo incontro tra Govone e von Bismarck. In relazione ad esso, Govone invia un dispaccio a La Marmora dal quale si rilevano le condizioni di von Bismarck, che sono:

- 1°) Favorire per la Prussia una supremazia sulla Germania in contrasto con le aspirazioni dell'Austria.
- 2°) Allearsi preventivamente con l'Italia allo scopo di: a) averne l'appoggio; b) potere meglio convincere il Re Guglielmo I° Hohenzollern ad entrare eventualmente in guerra; c) prevenire un eventuale atteggiamento contrario della Francia di Napoleone III°, il quale si atteggia a protettore dell'Italia.
- 3°) Indurre l'Italia ad impegnarsi, sin dal primo momento, a mettersi a fianco della Prussia, la quale poi si impegnerebbe, qualora si giungesse alla guerra, ad aiutare l'Italia ad acquisire il Veneto.

Per quanto sopra, l'alleanza non costituirebbe l'inizio di una politica avente per scopo la guerra contro l'Austria. Essa appare invece come un mezzo in più nelle mani di Bismarck: o per meglio affrontare una eventuale guerra od anche per potere meglio ottenere dei risultati per lui positivi nel caso di una vittoria solo diplomatica. Questa ultima soluzione gli permetterebbe di acquisire comunque i ducati del nord mediante accordi con l'Austria. Così però l'Italia non otterrebbe il Veneto, pur avendo dato un valido aiuto alla Prussia.

Scrive in proposito lo storico Generale Oreste Bovio in una sua opera: *“..... Il negoziato come è noto fu lungo e complesso, perché Bismarck era irremovibile nel pretendere che solo alla Prussia spettasse dichiarare la guerra e che l'Italia si impegnasse a sostenere la Prussia, mentre questa non sarebbe stata tenuta ad intervenire qualora l'Austria avesse iniziato le ostilità contro l'Italia. Govone e Barral, dopo molto insistere, ottennero comunque:*

1°) che si affermasse esplicitamente l'esistenza fra l'Italia e la Prussia di una alleanza offensiva e difensiva, in modo da stabilire fra gli alleati una solidarietà generica intesa ad evitare ad ogni contraente il pericolo di trovarsi solo di fronte al comune nemico;

2°) che si escludesse recisamente che l'Italia avesse a prendere l'iniziativa della guerra poiché la Prussia non era in tal caso vincolata a seguirla;

3°) che il trattato avesse validità solo per tre mesi, sia per limitare almeno la durata del rischio che il carattere vago del trattato ci imponeva, sia per spingere Bismarck ad affrettare la crisi.....”

Da quanto sopra risultano evidenti:

a) il notevole interesse del Governo prussiano di ottenere l'appoggio dell'Italia;

b) la tendenza di Bismarck a volere imporre, oltre misura, la sua politica;

c) l'abilità della delegazione italiana a condurre le trattative.

Il Governo prussiano quindi, spinto dalla necessità di allearsi con l'Italia e constatata l'impossibilità di imporre esclusivamente i propri interessi, accetta un altro testo di trattato, difforme al testo precedente e sicuramente più favorevole per l'Italia. L'8 aprile, esso viene firmato da Bismarck, da una parte, e de Barral e Govone, dall'altra.

Oltre all'attività prettamente diplomatica, in Prussia Govone svolge una intensa attività di analisi ed incontri su questioni militari. In particolare, ha diversi colloqui con il Generale Helmuth von Moltke, Capo dello Stato Maggiore prussiano, di cui è amico personale.

Von Moltke è un discendente di quella scuola prussiana che ha avuto generali come Gneisenau, Scharnhorst e Clausewitz. L'apparato militare da lui diretto è e sarà l'artefice di strepitose vittorie sul campo ed uno dei maggiori punti di riferimento per la dottrina militare.

Nei colloqui berlinesi tra Moltke e Govone si affrontano problemi di pianificazione delle operazioni in vista della guerra.

Il piano prussiano prevede l'offensiva di due armate, una in Sassonia ed una in Slesia. Govone allora, dopo avere attentamente esaminato la situazione sotto il profilo strategico, consiglia a Bismarck e a Moltke di procedere ad una unica offensiva in Boemia con le due armate riunite. Moltke considera la proposta. Egli però ribatte che il medesimo criterio potrebbe essere seguito in Italia, evitando la divisione dell'esercito nelle due armate del Mincio e del Po e riunendo queste in una sola potente forza sul Mincio. Govone accetta senz'altro questa soluzione e promette di proporla all'alto comando italiano. Prima dell'inizio delle ostilità infatti egli presenterà a vari superiori un piano di operazioni sicuramente migliore. Esso prevede non la divisione dell'Esercito in due armate, ma una forte armata sul Mincio; quindi, impegno delle forze austriache in condizioni molto più vantaggiose; ipotesi diverse a seconda dell'utilizzo o meno del Quadrilatero da parte austriaca; formazione ad Ancona di un contingente di due o tre divisioni, possibilmente al comando di Garibaldi, che, imbarcatosi, dovrebbe attaccare oltre l'Adriatico su Trieste e proseguire poi nell'entroterra fino all'Ungheria. Qui esso potrebbe dare un valido contributo ad un possibile movimento insurrezionale dei patrioti locali contro l'Impero austriaco. Ciò in accordo con il movimento patriottico ungherese di Kossuth.

Quanto detto peraltro sarebbe pienamente conforme al principio del concentramento delle forze, sia pure con manovre convergenti, enunciato da von Clausewitz ed ampiamente adottato da Napoleone. Inoltre, l'attacco su Trieste e nell'entroterra, da lui proposto, produrrebbe una notevole sorpresa, altro fattore ritenuto da von Clausewitz importantissimo, con notevoli vantaggi sul piano strategico, con ulteriore necessità di dispersione di forze da parte austriaca e con un limitato impiego di forze da parte italiana. Dopo che le forze austriache venissero sconfitte in una battaglia campale sul Mincio, le forze italiane lascerebbero un corpo di osservazione di fronte al quadrilatero ed attraverserebbero le Alpi, portando ausilio alle forze prussiane

Il piano di Govone contiene, quindi, una manovra combinata, non ristretta al territorio italiano, ma svolta sul teatro europeo, in armonia con le forze prussiane ed, eventualmente, con i patrioti ungheresi.

Purtroppo, da parte italiana, nella organizzazione dei comandi e nella predisposizione dei punti essenziali del piano vi saranno dei gravi errori. L'Esercito italiano verrà diviso in due armate più il corpo di volontari comandato da Garibaldi. Queste unità agiranno lontane tra di loro e, di fatto, in modo quasi indipendente. La Marmora sarà ad un tempo comandante di tutte le forze ed in particolare comandante dell'Armata del Mincio. Cialdini comanderà l'Armata del Po. Sono peraltro note le discordie tra i due. Tra l'altro, stante la situazione di fatto conseguente alla divisione delle forze, non si avrà neanche una valida ed efficiente unità di comando che preveda azioni strettamente combinate di tutte le forze in campo.

L'attacco verso l'Istria e l'Ungheria non sarà attuato.

Poco dopo, Govone assume il comando della 9° Divisione appartenente al 3° Corpo d'Armata

Dopo la sfortunata battaglia di Custoza e gli esiti delle campagne vittoriose dell'Esercito prussiano, si delinea la possibilità che si giunga ad un armistizio ed alla pace. Ciò, principalmente, dietro pressione della Francia, che ha interesse a preservare l'Austria da ulteriori sconfitte.

L'Italia, invece, ha interesse che si continui nella guerra.

La situazione evolve come segue:

- La Prussia ha conseguito brillanti vittorie sugli austriaci. Essa, d'altra parte, si rende conto di non potere troppo rischiare ancora, essendo, in tale caso, necessario esporsi troppo verso la Francia e quindi teme un eventuale intervento di questa a favore dell'Austria.

- L'Italia ha subito la sconfitta di Custoza, dovuta soprattutto alla inefficienza ed agli errori dei comandi. Tuttavia l'Esercito italiano non è stato annientato e gran parte di esso è in buone condizioni. Inoltre, l'Armata di Cialdini sta avanzando verso nord per diversi chilometri.

- L'Austria è in difficoltà e desidera concludere il conflitto.

- La Francia preme per fare giungere i contendenti ad una pace. Ciò evidentemente: per non aggravare troppo la situazione dell'Austria, per non permettere che si rafforzi troppo la Prussia e, comunque, per mantenere un certo equilibrio in Europa.

- L'Italia, a differenza degli altri, ha tutto l'interesse affinché la guerra prosegua. Questo anche per permettere all'Armata di Cialdini di conquistare ancora terreno e per conseguire altri risultati positivi in modo da compensare le vicende negative di Custoza.

Per quanto sopra, si pensa di inviare Govone in missione diplomatica presso i prussiani.

Il 19 luglio egli giunge a Ferrara, dove si trova il Re, per ricevere istruzioni.

Il giorno successivo parte per Parigi e quindi Berlino e Nicolsburg, dove è il Quartier Generale prussiano. Lì però Govone apprende che è stato già accordato un armistizio tra la Prussia e l'Impero Austriaco. Notevoli sono state in proposito le pressioni di Napoleone III°. Govone inoltre apprende della sconfitta di Lissa del 20 luglio. La missione quindi non può avere più avere alcun risultato tangibile. D'altra parte, in base agli accordi, l'Italia otterrà comunque il Veneto.

A proposito della Battaglia di Custoza, durante la quale Govone combattè al comando della 9° Divisione, lo storico Piero Pieri scrive: *“.....L'Esercito italiano, anche solo mediocrementemente guidato, avrebbe potuto vincere; comunque, l'immeritata sconfitta del giovane Esercito non era in sé cosa grave; rivestì invece la parvenza di un vero disastro per quanto avvenne in seguito e unicamente per colpa dei capi.....”*

Oreste Bovio aggiunge: *“.....L’insufficiente azione di comando di La Marmora e dei suoi due comandanti di corpo d’armata, Della Rocca e Durando, non deve però far dimenticare un gruppo di comandanti di divisione che combatterono da valorosi ed anche con notevole acume tattico: Cerale, Sirtori, Pianell, Brignone, Cugia e, soprattutto, Govone.....”*.

Lo stesso comandante austriaco, l’Arciduca Alberto, scriverà nel suo rapporto: (6) *“.....Non si può negare all’avversario la testimonianza d’essersi battuto con tenacia e valore. I suoi primi attacchi specialmente erano vigorosi e gli ufficiali, slanciandosi avanti, davano l’esempio.....”*.

Per il suo comportamento, il Re conferirà a Govone la Croce di Grande Ufficiale dell’Ordine Militare di Savoia.

Dopo la guerra, con R.D. 11 luglio 1867, Govone viene nominato Capo del Corpo di Stato Maggiore.

Il 14 dicembre 1869, viene nominato Ministro della Guerra nel Governo Lanza-Sella.

Nel 1872, all’età di 47 anni, Egli, afflitto da grave malattia, muore.

In conclusione, si può senza dubbio affermare che la figura di Giuseppe Govone, purtroppo, non è stata adeguatamente evidenziata. Solo pochi e validi storici militari (per citarne alcuni tra i più importanti: Oreste Bovio, Piero Crociani e Domenico Guerrini) hanno svolto un adeguato ed attento esame della sua persona e ne hanno opportunamente messo in risalto le qualità.

Non vi è dubbio comunque che egli sia stato uno dei migliori generali che l’Esercito Italiano abbia avuto nella sua storia.

Breve bibliografia

Ministero Affari Esteri I Documenti diplomatici Italiani 1° serie.

Gen. Oreste Bovio, Sacerdoti di Marte.

Uberto Govone, Il Generale Giuseppe Govone, Frammenti di memorie.

Karl von Clausewitz, Della guerra, Oscar saggi Mondadori, 1978, vol. 1 libro 1°.

Pietro Maravigna, Storia dell’arte militare moderna, Torino 1926, vol. 3°.

Ambrogio Viviani, Servizi segreti italiani 1815-1985, Adnkronos libri.

Mario Montanari, Politica e strategia in cento anni di guerre italiane, vol.1°.

Piero Crociani, Dizionario enciclopedico degli italiani, vol. 58, voce Govone.

Comando del Corpo di S.M. La Guerra del 1859 per l’Indipendenza d’Italia.

Domenico Guerrini, prefazione al testo di Uberto Govone.

Dott. Michele Petrolo

Bologna, 25 ottobre 2013